

Merci de diffuser
cette lettre à mes collègues de travail
et aux délégués du personnel

Je me suicide à cause de mon travail à France Télécom. C'est la seule cause. Urgence permanente, surcharge de travail, absence de formation, désorganisation totale de l'entreprise. Management par la terreur !
Cela m'a totalement désorganisé et perturbé. Je suis devenu une épave, il vaut mieux en finir.

A l'attention de ma famille
Et de mes collègues de travail
Le 13/07/2009

LA LETTERA

Il j'accuse: «È a causa del lavoro»

“ All'attenzione della mia famiglia. E dei miei colleghi di lavoro
Diffondere questa lettera ai miei colleghi e ai delegati del personale

“ Mi suicido a causa del lavoro a France Telecom. È la sola causa. Urgenza permanente, sovraccarico di lavoro, assenza di formazione, disorganizzazione totale dell'impresa. Management attraverso il terrore!

Tutto ciò mi ha totalmente disorientato e perturbato. Sono diventato un relitto, meglio finirla.

In più, recentemente mi hanno attribuito un aumento di salario più importante di quello degli altri e, essendo molto maldestro, l'ho comunicato ai miei colleghi. Molte persone me l'hanno rimproverato. (Parecchi non avevano avuto nessun aumento, e non lo sapevo). Ma io non l'avevo chiesto questo aumento. Ecco un'altra conseguenza dell'individualizzazione dei salari. Tutto ciò crea un brutto ambiente. È ciò che vuole il management.

D'altronde, essendo negli ultimi giorni in uno stato penoso, ho commesso molti altri errori di goffaggine che possono essere stati mal interpretati. E mi sono messo io stesso in una brutta situazione, in una trappola. Ma alla base, insisto, è il lavoro che ha provocato tutto ciò e quindi France Telecom è responsabile del mio suicidio.

Michel Deparis

PS: lo so che molte persone diranno che ci sono altre cause (sono solo, non sposato, senza figli, etc.). Ma no, con tutto questo me la sono sempre cavata bene. È proprio il lavoro l'unica causa.

Michel Deparis ”

IL COMMENTO

La trappola mortale dell'individualismo esasperato

La lettera di Michel mette in evidenza il problema fondamentale con cui si confrontano oggi, sul lavoro, tanti quadri aziendali. Un management che aveva puntato, ormai da molti anni, sulla responsabilizzazione del singolo lavoratore collegando carriere e stipendi ai meriti e all'impegno aveva già reso difficile, mettendoli in concorrenza fra loro, la formazione di legami stabili e validi fra colleghi che svolgono la stessa attività o attività simili. Impegnandosi ora in difficili processi di ristrutturazione centrati sull'idea di ridimensionare i costi diminuendo i posti di lavoro, quello stesso management si tro-

va di fronte ad un conflitto sempre più difficile da controllare nel momento in cui quelli che perdono non hanno più solo uno stipendio più basso: rischiano, molto più drammaticamente, di perdere anche il lavoro. Rendendo difficile, insieme alla loro, anche la posizione di quelli più bravi e apparentemente più fortunati di loro, gli impiegati e i funzionari «perfetti» che sono, non a caso, quelli fra cui si è avuta la quasi totalità dei suicidi. Lucida e terribilmente chiara, la lettera di Michel, insiste sul rapporto fra la sua decisione di morire e il «brutto ambiente» in cui il suo lavoro ormai si svolgeva ed è un atto di censura forte nei confronti di una organizzazione del lavoro dipendente in cui, fingendo di dare spazio alla sua personalità, si attira il lavoratore nella trappola mortale dell'individualismo esasperato. **LUIGI CANCRINI**

In Italia è il ricco Nord Est a soffrire di più

Nel vicentino, lo scorso settembre, quattro persone si sono tolte la vita in pochi giorni. Secondo l'Università di Oxford più sale la disoccupazione più aumenta il fenomeno

Lo scenario

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

In Italia lo scenario più tragico è diventato, e forse non a caso, l'ormai ex ricco nord est. Se la cosa più importante è fare soldi, dove è più forte il culto del lavoro, la sua perdita rischia di essere ancora più traumatica. Nel vicentino, a settembre scorso, quattro suicidi in pochi giorni, che sono andati ad aggiungersi a quelli di Padova e Venezia. Tutti, a vario titolo, legati al lavoro: persone disoccupate o con gravi problemi economici causati dalla crisi. Il caso più eclatante, la morte di Lorenzo Guglielmi, assessore al Bilancio nel Comune di Rosà, che solo pochi giorni prima aveva perso l'incarico di coordinatore di una rete finanziaria. Ma il dramma ha invaso l'intera penisola. Sono mesi che, tra le pieghe delle notizie di cronaca, si legge di persone suicide.

Personalissime sofferenze, insondabili motivi; ma per molte di loro, spesso si ritrova il filo rosso della mancanza di lavoro, già avvenuta o che avverrà. A luglio si è tolto la vita un operaio della Chloride di Castel Guelfo, vicino a Imola. A fare da detonatore, un matrimonio fallito e lo spettro del licenziamento. Una tragedia che ha scatenato una reazione dura da parte dei sindacati, scesi in sciopero per ribadire che «dietro i numeri della crisi c'è la dignità delle persone». Bisogna «fare attenzione ai riflessi sociali che la crisi sta producendo - si leggeva in una nota sindacale - Lo sbocco è quasi sempre il disagio sociale».

Dall'inizio dell'anno i morti sul lavoro sono stati 788, un'enormità. E quelli di non lavoro? Decine, certamente, anche se mancano statistiche ufficiali, che peraltro dovrebbero tener conto anche delle morti causate dall'abuso di droghe e alcol, in

aumento nei momenti di grave stress. C'è uno studio che riguarda i paesi europei, condotto dall'Università di Oxford e dalla London School of Hygiene, e pubblicato sulla rivista Lancet, che conferma la terribile correlazione suicidio-perdita del lavoro. Per ogni aumento dell'1% del tasso di disoccupazione, si ha in media un incremento dello 0,8% nei suicidi fra persone con meno di 65 anni. Peraltro, anche il numero di omicidi aumenta nella stessa percentuale. In termini assoluti, ciò corrisponde a un eccesso di suicidi nell'Ue pari a 1740 casi e di 3500 morti correlate all'abuso di alcol. Se la disoccupazione supera il 3% l'aumento nel tasso dei suicidi sale del 4,5%, le morti per abuso di alcol addirittura del 28%. Inoltre, fra gli uomini fra i 30 e 44 anni, aumentano del 2,7% le morti per infarto.

Date le premesse, dovrebbero far riflettere gli ultimi dati Eurostat: la disoccupazione nell'area

Segnali d'allarme

In Europa i disoccupati sono quasi 22 milioni, ai massimi da 10 anni

euro è ai massimi da 10 anni, in agosto è arrivata al 9,6% (+165mila unità, per un totale di 15,17 milioni di persone).

L'unica arma di contrasto a disposizione dei governi sono gli interventi di sostegno agli ammortizzatori sociali. Il prezzo del salvavita, secondo lo studio, è fissato in 135 euro pro capite: quando il sostegno attivo al mercato del lavoro supera questa cifra, la crisi non si trasforma in un killer, mentre quanto più ci si discosta in negativo, tanto peggiori sono gli effetti. A conferma dell'interpretazione, vengono citati i casi della Finlandia e della Svezia, paesi con i più forti apparati di welfare, e con il minor numero di suicidi. ♦